

L'intervista **Giuseppe Provenzano**

«Autonomia, la destra spaccherà il Paese a rischio sgravi e vincolo del 40% al Sud»



**L'EX MINISTRO:
NEL MEZZOGIORNO
LA PARTITA È APERTA
MERITO DEL LAVORO
DI RILANCIO FATTO
NEGLI ULTIMI TRE ANNI**

Adolfo Pappalardo

«Il lavoro negli ultimi tre anni per il rilancio del Mezzogiorno e delle aree interne è a rischio. Il Sud non può tornare indietro», spiega il vicesegretario nazionale del Pd Peppe Provenzano ieri nel napoletano con il capolista Marco Sarracino.

La vicenda calda è quella relativa ai presunti finanziamenti di Putin anche in Italia.

«Si faccia chiarezza, al più presto. I cittadini hanno il diritto di sapere se ci sono partiti che hanno preso soldi da Putin. Ma al di là del report statunitense, i legami politici della destra, in particolare della Lega, con la Russia di Putin sono fatti. E tralascio le inchieste. Salvini nel 2017 ha firmato un protocollo di collaborazione con il partito di Putin, che si è rinnovato tacitamente lo scorso aprile. Perché non lo ha interrotto? Si era persino fatto anticipare i soldi dall'Ambasciata russa per quel viaggio che poi non ha fatto».

Ci sono un 40% di indecisi secondo i sondaggi. Come contate di convincerne una parte?

«Parlando meno di sondaggi e finalmente con le persone. La campagna è entrata nel vivo in

questi giorni. Gli italiani sono alle prese con i loro problemi e ci sono scelte da fare, sul caro energia, sui salari delle persone che non ce la fanno, sul lavoro che ancora manca, sull'ambiente. Noi abbiamo le risposte giuste. E soprattutto possibili. Perché il rischio che con la destra l'Italia deragli dai binari europei ha delle conseguenze sulla vita quotidiana delle persone. Tutto il Paese sarà più vulnerabile e più povero. E a pagarne le conseguenze sarà soprattutto il Sud».

Il Sud teme l'Autonomia differenziata che una parte del Pd vagheggia: a Taranto l'altro giorno Letta ha parlato di un nuovo meridionalismo del Pd. È la volta buona?

«L'autonomia differenziata della destra punta a spaccare il Paese, noi diciamo parole chiare: prima i Lep e il superamento delle spesa storica, prima la perequazione e comunque no alle differenziazioni sui grandi pilastri della cittadinanza, a partire dalla scuola. A Taranto con Enrico Letta è avvenuto un fatto importante. Quel nuovo meridionalismo che abbiamo praticato dal governo diventa patrimonio politico di tutto il Pd. È un terreno che va presidiato, perché molte misure sono a rischio. La destra blocca la ripartizione del Fondo Sviluppo e Coesione e rimette in discussione il vincolo del 40% al Sud del Pnrr. La stessa fiscalità di vantaggio per il lavoro al Sud è a rischio».

A proposito di Taranto: che effetto le fa vedere uno scatto sinora inimmaginabile con Letta, Emiliano e De Luca.

«Il Pd dev'essere unito di fronte alla destra peggiore di sempre. Al Sud la partita è aperta. E stavolta abbiamo una maggiore credibilità. Non solo per il malgoverno della destra, specialmente in Regioni come la

Basilicata o la mia Sicilia che è sull'orlo del fallimento. Ma perché, lo ripeto, siamo stati noi, e il Ministro per il Sud ero io, a rimettere in cima alle priorità politiche il superamento dei divari territoriali, le ragioni del Mezzogiorno e delle aree interne. Lo dico anche rispetto al M5S, perché tutti questi temi erano stati dimenticati quando governava con la Lega. Allora hanno fatto il Reddito di cittadinanza, che noi vogliamo salvare, per migliorarlo».

Calenda non fa che attaccare il Pd: un favore alla destra?

«Pur di far polemica ha attaccato una proposta sacrosanta, rigenerare la Pa meridionale assumendo 300mila giovani qualificati, per garantire i servizi spesso negati e realizzare davvero gli investimenti. Calenda ha parlato di assistenzialismo, si vede che non ha mai parlato con un sindaco, non sa in che condizioni versano i Comuni. Anche questo è populismo, un populismo di centro, d'élite. Ed è la conferma che chi si presenta come né di destra né di sinistra alla fine scivola sempre a destra. Nei fatti, per il meccanismo elettorale dei collegi, il voto a lui, come quello ai 5S, è un regalo alla Meloni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

